

La torre cittadina

Dove lo trovi il principiare
 così rapido e talvolta
 volgare,
 sotto l'albero dei ciliegi, sul ventre
 piatto
 d'una felice aspirazione, colta sul limitare
 della campagna,
 a voce alta, su e giù nel guardare
 i tetti coriacei
 d'una città spigolosa. I frutti
 sono d'una ricerca senza
 imminente conclusione.

La vita incrocia se stessa e s'inganna
 visibilmente, sopra
 e sotto
 la torre incerta e impaurita dal suo
 stesso maturar l'altezza
 e la necessaria separazione.

Il Big-bang / La glicine fiorita

Il Big-bang fu poi
 così naturale?
 O si visse a più riprese,
 più volte passando e
 ripassando
 sopra e sotto lo spazio: ovvero
 all'interno di questo
 fino ad annichilire la propria integrazione
 tramite la quale esperiamo
 l'essere di noi stessi
 gli umani nati sotto
 la glicine fiorita?

La similitudine / La memoria

Sento l'ombra arrivarci
 fin sotto le caviglie.
 È ora di cessar di questa vita,
 ignuda e salvifica,
 simultaneamente.
 Corrosa dal diritto del tempo,
 o dal temporale, detto lobo
 d'assenza.
 Ad essi dare la fiducia
 perché memoria di nulla

compia il sortilegio della
 trasformazione/simulazione
 nel tessuto che avvolge
 la morte,
 dichiarandola finita una
 volta per tutte.

Limitiamoci dunque alla certezza
 d'una condizione che svela
 la necessaria concretezza
 del simile-a-me
 senza la memoria di sé
 a fondamento.

La città / La particella subatomica

La città/ fa lucore
 indistinte impressioni da
 cui trarre certezze
 d'un nulla regolato dalla
 freccia-del-tempo.

La direzione più volte soppressa...
 la sussistenza quasi sempre
 impedita.

Come particella subatomica
 nella velocità d'un pensiero
 che favorisca l'improbabilità
 d'essere noi i viventi,
 gli irregolari morienti.

La contraddizione

Muore/e si costituisce,
 sana una/malata l'altra

consiste nell'accettare il volto
 di-città
 fuoriluogo. Eppure nel centro
 linee non-euclidee

si dispongono a farci comprendere
 come esso/lo spirito d'un'
 evoluzione si faccia stretta

alla vita dell'uomo che percorre
 le strade di quella
 visione/virtù.

Si vive/si compie la scomparsa
d'un volto esposto
alla contraddizione
incommensurabile.

Dalla raccolta inedita *Sentimenti gloriosi*, 2014-2015

Nel delirio d'uomo (Sub-specie-hominis)

Nel delirio curvo
di uomo – crede egli
d'essere

fuoco e fiamme

avendo demolito

l'inizio del tempo.

Débâcle umana

Terra, terra
terrà/copia di ignuda materia.

Acqua, acqua
costernata
trafitta acqua
che ti riformi

nell'onda, folle la luce...
acqua acquista il riconoscibile sé,
ombra nell'acquietarsi
d'umana esposizione; genti subiscono.
Accorrono a generare
le loro sementi.
All'indietro, pietose voci
a cavallo del piombo
che tenta di assestare
la fibra a cerchio entro la
cellula sinaptica
predisposta a correggere l'immane
frattaglia di
storia buttata addosso, in
infinita débâcle.
In essa mi rispecchio,
e compio l'atto
a favorirne il risveglio.

Restituzione del vero

Nel tempo a quattro nel suo ritmo.
Ti osservai e mi
accordai con il fuoco

che irriga la terra. Plenilunio
a stento
copre/scopre l'unico impasto di luce.
L'ora inchiodata nel centro,
d'una vita s'ignora

impaziente impavida scomposizione
a cui far riferimento, perché sia
destratta quella inettitudine
inospitale. È inquinata
la porzione sfumata del
nulla,
cieco quel-nulla, ferito
il lamento
ritorto a comporre-scomporre al suo termine
l'assenza di quanto
manca alla restituzione
non miserevole del vero.

Un canto finale

Non c'è nulla che pesi
tanto quanto questo
destreggiarsi tra il mancar
e l'affetto. *Giusto* al
punto

in cui l'opera si saturi del

niente

e trovi sollievo nel suo
canto che le sovviene dal *miserere*:

esentato proprio nel mezzo
dell'orbita che si rispecchia
nel trapasso di sole in-sole.

Dalla raccolta inedita *Sub-specie hominis*, 2015

Un inizio-di-male

Contorto sentimento
mi-entra sotto la radice
che ospita la testa.
Feci appena in tempo

a rubarlo alla buca
dov'era finito, sottolemacerie¹
d'un principio di vita.

Ciò mi lasciò allibito e fui
stanchissimo, quasimorto.

Si buttò perciò a pesce in un'impresa di vita
più crudele cheumana.
Ciò avrebbe sicuramente significato un giudizio arbitrario
daparte di chi non aveva ancora
subíto
sottopelle
l'eterna sofferenza
a cui pagarpegno.

¹ Le parole composte – scritte con due caratteri diversi – implicano una *disposizione* particolare della mente di chi legge e una specifica emissione di voce in chi le pronuncia nella recitazione ad alta voce. Alla prima parte, simile a ogni altra parola scritta, segue una pausa quasi impercettibile (come un respiro accennato); l'ultima parte implica un'accentuazione e un approfondimento dello stato mentale e fisico così che la parola esca dal corpore in un *battere* che va ad estinguersi nel suo stesso *levare*.

Un animale in-evoluzione

Con la luce nello sguardo
fissando con una certa forza
la finitezza d'un corpo, e spirito
ci portò d'un tratto a viver
l'assenza.

Può ora contrarre lo spazio fisico
la certezza che noi nonsiamo la sua
infedele comparsa, vuotamateria
struggente coloritura di pelle che si fa

divoltainvolta più assurdamente
biancastra;
nel visitar coperti fino nel più intimo osso
dalla mancanza d'un certo, quasicerto
esempio d'animale: esso sulla staccionata
sta-a-guardare il suo fuori, evolvendo fin dalla
prima sostanza che sprigiona impeto bagnato
dalla gola animale ormai in-fiamme.

(Tradir-la-cosa)

Non gli capitava più di levar
di torno l'aria soffocante che l'importunava.
O lo specchio che lo riproduceva che
sarebbe scemato – forse –

da lì apoco. Una simulazione voluta,
non-verbosa, non cercata di proposito,
ma solo intrapresa da quel che egli
riteneva esser la soglia da cui comunicare
un alcunché di
sensato.

A ciò fece attenzione, e pensò
di rimediare. Si portò sull'orlo
d'un mancare, d'un grido notturno
e lo emise. Ne fu travolto: non ci
pensò più, e mai più si mise a-tradir
la-cosa.

(Oscena-natura)

Tu che m'alletti, tu che origli
appena dietro le spalle d'un corpo misurato,
sulla cuspide della piramide a cielo sereno,
fine-atto allorché la palpebra dell'occhio
sinistro mi sbatté sul ciglio-di-vita: brezza
soffiata non poco
a sperimentare
la causa dicècità – stanza divuoto –
orgoglio malposto sul fondo della memoria
che mi lasciò rotolare oltreilmuretto
dell'oscena natura.
Ad essa si può dare ora il nome
di "lacerato impotente impero o cosmo inadatto
a generare".

Il bagliore di cessazione

Una vertigine, quel sogno che occupava
la notte
mi spingeva oltre la misura d'un limite
acui non ero abituato: non ne ero
assuefatto, tanto
che misi il cuore inpace, come se fosse giunta
l'ora del mattino:
in essa l'intero doveva capitare
così come l'avevo previsto.
Un'interrezza ineffabile, ameno che l'uomo
fosse l'animale giusto, per non rimangiarsi
la parola data. La sua forma, insomma,
non il significato! La sua esposizione, ora tenue e piana,
ora estrema... quel destarsi o mai più sollevarsi a una luce
che l'anima richiede, e che lì fuori già s'è mostrata a sot-
tolineare – sottovoce e a
vocealta –

l'esistenza di qualcosa – minima pulsazione – che
 si-possa pronunciare
 invece che subire. O sostare nel silenzio estremo, quando
 l'intero, di cui stavo accogliendo l'infimo margine, si ritrae
 in se stesso a cercar l'intimo bagliore da cui cessare,
 con un fischiottò per nulla remissivo.

La Lungacatena

Dove sorge il sole, là
 un deserto rimbalza a
 rinfocolare
 le scarse forze-idee onde
 generare ossature di spazio;
 vincoli di pena od orpelli fineasestessi.
 Non c'è gioia, non respiro; non profumo straniero, né mi-
 racolosa estasi.
 Trastullo di comicità o di rimpianti, velenose indagini
 sorte da terra onde scoprire chi nella lunga fila del tempo
 abbia tolto dimezzo il nostro calibrato senso di piacer-
 nobilepiacer dove l'ombra,
 l'orma residua sembri occupare con forza
 con diabolica astuzia la passione smarrita, forse l'attribu-
 zione del doverci separare
 uno-ad-uno dagli anelli
 a cui accettammo
 l'esser assoggettati senza ragione.

La soglia della sostanza

O cinico sguardo
 imbevuto-di-niente,
 separami da quel solco maggiore
 (o minore)
 forma divita o d'impietosa sostanza
 alla quale gettar briciole di pane
 fame:
 orgoglio di nonnati, febbrili creatori
 di codesta soglia a cui è proibito
 tuttora d'avvicinarsi.

Dalla raccolta inedita *Hospes*, 2016

Lingua-dimeno (*Die-Sprache*)

Esattamente, per due adue – nel scegliere la parola, ov-
 vero *die-Sprache*, la lingua madre o straniera, prima o se-
 conda, verbale senso di tessere uomini e soldi, governato-

riosocietà, lungole strade mosse della Turchia e del suo
 Sultano coperto difronde: il Palazzo d'Istanbul furico-
 perto dimarmo e la sede della lingua fu portata pocopiù
 inlà, dove potesse capitare la formula delle massedi liber-
 tà a favore d'un inganno che la notte – la nuovanotte –
 invitò a mordere – a lasciar vuoto umano, fintovuoto ed
 esercito cui mai rispondere: la democrazia e la destituzio-
 ne dellaparola furono messe a-soqqadro, come semplici
 divieti dacui tracciar fontidi umano e diarmi nel corpo
 d'un popolo che si lasciò pervadere.

Corpiai margini, luci
 di fronte alBosforo e
 minacce d'un golpe maifatto
 népensato in-realtà. Dodici lune,
 corpi a gogò, furibonde masse in
 teatro di aggettivi, di cose opposte al
 decider dimeno, al mutar ragione,
 al fuoco dellivido
 nascer

sottolemacerie d'una guerra
 fattaapezzi, lancinante esposizione
 d'una parola che non s'accoppia al

resto
 del paesaggio – del guizzo che conduce
 forte/piano nell'aldilà
 di sognoforma. Concreto ed astratto.
 Mondoincoerente, logica chesispezza e

si sfuoca – *die Sprache*,
 tulosai, tuloprendi e loafferri, nella misurain cui i tuoi
 aguzzini permettono di sopravvivere a quei terribili segni
 diforma che spezzano levoci d'una realtà possibile, av-
 viata alla ricerca d'un avvenire.

Elementari, casuali, dodecafoniche ispirazioni. Descr-
 zioni/dissonanze

laperlà, tu chemiaccompagni
 fuoridite, poesia che si fa lingua,
 e la sua rima si spegne, e la
 sintassi dello scrivere, della parola

sorge là dove batte per l'ultima – forse ultima – luce della
 sera. *Nonso – nonsai, e nonsicresce, mas'arresta* dove
 la lingua perde il suo saperdire, e parla di qualcosa che si-
 strappa ditorno le sillabe
 e le loro antiche sostanze perché credo possibile *nascere*
 e *morir* altrove, dove mai avvenne l'universo natodal ca-
 so, natodal caso, natalingua per caso – *die Sprache, as-
 senza di parola* fermò per ora e per sempre l'immagine da-
 cui derivare *nel lungo-improbabile cammino dell'evolu-
 zione*. Sospinta dal suo stesso

cadere forte/forte muore
 e *similassenza*, oltre la
 sua stessa dedizione alnulla
 e *alsenso d'accettazione*.

Dall'opera in-prosa inedita *Opusminus-0*, 2015-2016